

RAFFAELLO CONCA

LA RAGAZZA DELL'HOTEL



RAFFAELLO CONCA

LA RAGAZZA DELL'HOTEL



*Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti
è puramente casuale*

Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-73-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: ottobre 2016

Ciao a tutti, mi presento, mi chiamo Conca Raffaello, sono nato in una cittadina della Germania 53 anni fa da genitori calabresi, vivo al nord Italia dal 1971, esattamente a Oggiono, un bel paesino della Brianza.

Ho sempre avuto una vena artistica sin da bambino, ma ho iniziato a scrivere assiduamente nel 2010 ed ora mi ritrovo con più di mille poesie e due libri pubblicati. Adesso è giunta l'ora di provare a buttarmi nella mischia con questo mio primo racconto che si svolge tra l'Italia e la Croazia.

La ragazza di cui parlo nel libro è del tutto immaginaria, ma dalla storia capirete che di donne come lei, nella sua situazione, ce ne sono tante purtroppo. Maria è la ragazza dell'Hotel, una giovane donna Croata che passerà molte disavventure, ma non voglio dirvi altro spero soltanto che sia una buona lettura!

Raffaello Conca

*Dedicato
a tutte quelle povere ragazze
costrette a prostituirsi...*

CAPITOLO PRIMO

Maria osservava curiosa quelle vetrine così abbellite e colorate, Natale era vicino e tutti si preparavano per festeggiarlo alla grande. Faceva un gran freddo quella mattina a Milano, ma in quel corso Buenos Aires c'era un vai e vieni di gente frettolosa per gli ultimi acquisti.

La donna toccava le vetrine così preziose, pareva volesse accarezzarle come si accarezza un bambino ed in mente tanti ricordi: Sì! Ricordi...

Chissà il suo bimbo lasciato così lontano come stava? Ormai era passato un anno dall'ultima volta che lo aveva visto, quanti pianti quel giorno che si dovettero separare, lei doveva per forza scappare via da Trogir, una ridente cittadina situata al centro delle bellissime coste Dalmate ed uno dei punti più importanti delle cittadine croate, ma soprattutto doveva scappare da Nikola, suo marito, troppe botte aveva preso da quell'uomo crudele, sempre ubriaco che spendeva i pochi soldi guadagnati in alcool, carte e qualche donna di strada.

Il suo dolce bambino... Josip, così si chiamava, per rinnovare il nome del padre di Nikola e lì in Croazia era usanza dare al primogenito il nome del padre del marito anche se lei avrebbe preferito un altro nome. Il suo piccolo cucciolo a giorni avrebbe avuto tre anni, chissà come stava e soprattutto, si ricordava della sua mamma? Quelle vetrine così belle e quell'odore di festa Maria lo aveva vissuto solo una volta a Zadar, al matrimonio di sua cugina Ana, fu lì che incontrò per la prima volta Milan, un uomo gentile sui quarant'anni

alla quale lei si confidò come non aveva mai fatto, raccontando tutti i soprusi subiti dal marito, quell'uomo così bello, alto, gentile, lei non aveva mai conosciuto uomini così... Ancora non sapeva nella sua ingenuità a cosa stesse andando incontro.

Quattordici dicembre del 2006, le strade di Zadar erano ancora da ripulire, il giorno prima si era festeggiato Santa Lucia ed ancora si sentiva nell'aria l'odore dei dolci, dei fichi secchi e le noci, le vetrine della città erano adornate da mille colori vivaci, tutto era bellissimo, Maria osservava con entusiasmo, al suo paese il Natale era bello, ma qui in città era tutta un'altra cosa. Al matrimonio della cugina Ana ci andò da sola, suo marito restò a casa, non voleva saperne di quel matrimonio che detto da lui era una cosa stupida, dovette lasciare il piccolo dai suoi genitori, ma era tranquilla perché sapeva che Josip era in buone mani. Fu ospitata dalla cugina perché doveva aiutarla per i preparativi e poi Maria era una brava parrucchiera quindi toccava a lei preparare l'acconciatura di Ana, il matrimonio era per il sedici quindi bisognava darsi da fare.

Finalmente il grande giorno arrivò Ana era bellissima, già! Maria aveva fatto un bel lavoro e poi il vestito lo avevano scelto insieme qualche mese prima. Fu una cerimonia un pò più lunga del previsto, il prete era anziano e non finiva mai di predicare. Per i ringraziamenti e la torta nunziale affittarono una sala ed un complessino per potersi scatenare nei balli, c'erano una cinquantina di invitati, ma la sala era abbastanza grande, Maria era felicissima, finalmente dopo

tante sofferenze aveva trovato qualche giorno di pace.

Stava seduta vicino agli sposi quando si avvicinò a lei un uomo molto elegante che la invitò a ballare, lei era titubante, non aveva mai ballato con uno sconosciuto, ma incitata dalla cugina si alzò e si mise a ballare con l'uomo.

Mamma mia... era molto alto e lei che era un metro e sessantacinque si trovava a disagio, Nikola non era così alto. «Piacere io sono Milan e tu come ti chiami bellissima fanciulla?», «Io Maria...».

Arrossì, nessuno l'aveva mai chiamata bellissima fanciulla e poi quell'uomo era così bello, alto, elegante ed il modo come la stringeva le piaceva, pensò che se l'avesse vista Nikola chissà le botte che gli avrebbe dato, ma ora lui non cera quindi dov'era il problema? Ballarono insieme tutta la sera ridendo e scherzando, finalmente Maria si era rilassata.

«Perché non andiamo in giardino a prendere un po' d'aria Maria? Così parliamo un pò da soli... Se ti va!».

«Certamente perché no! Mi fa piacere parlare con te, sei simpatico e gentile». Nonostante fosse metà dicembre, la serata era tiepida, si stava bene anche in giardino, Milan raccontò a Maria di essere molto infelice, sua moglie era morta da sei mesi per un male incurabile e per lui era stato un colpo terribile ed era la prima volta da allora che riusciva a parlare ad una donna.

Maria ascoltava quell'uomo con interesse, era emozionata, un uomo così dolce come poteva avere sofferto tanto, ci fu un lungo silenzio e qualche lacrima.

«Parlami di te Maria, sei sposata da tanto tempo? Hai fi-

gli?». Maria esitò un attimo, ma forse era ora di sfogare la rabbia che aveva dentro... Sì, era il momento giusto e Milan le dava fiducia.

«Sì Milan sono sposata da cinque anni, ne avevo quattordici quando mi sono sposata, mio marito si chiama Nikola ed ho un bambino di nome Josip, è biondo ed ha tre anni, è la mia vita...» ci fu ancora un pò di silenzio Maria piangeva e non riusciva a parlare «Su tesoro, vai avanti, fatti coraggio, raccontami, non voglio vederti piangere così!»

«Cosa ti devo dire? Che sono sfortunata, ho passato la mia adolescenza a lavorare nei campi, poi i miei genitori decisero che dovevo sposarmi e così è arrivato Nikola, io ero una bambina ancora e per me sembrava un gioco avere un uomo, sì! Un uomo che col passare del tempo ho capito chi era, un autoritario ubriaccone che mi picchia tutte le volte che gli va, un uomo che io invece, avevo sempre sognato gentile, premuroso... Come te!».

I due si guardarono teneramente negli occhi e fu lì che Milan la baciò intensamente.

Maria camminava per quelle vie di Milano tra l'indifferenza della gente, nessuno si accorgeva di questa donna così stanca e sconvolta dagli occhi tristi e pieni di pianto, era passato solamente un anno da quei giorni, ma pareva fosse un secolo. Camminava, Maria camminava senza avere una meta...

CAPITOLO SECONDO

Quel giorno Maria era molto agitata non aveva mai avuto appuntamenti con altri uomini. Aveva conosciuto solo suo marito ed era una ragazzina, solo lui e nient'altro... Le gambe le tremavano, stava seduta al tavolino in un angolo del bar, continuava a guardarsi in giro, sì! Era in città ma aveva troppa paura che qualcuno potesse riconoscerla, passarono dieci minuti quando arrivò Milan sorridente e sempre più bello. «Ciao tesoro è tanto che aspetti?» «No Milan sarà un quarto d'ora... Sono agitatissima non ho mai avuto appuntamenti con altri uomini!» «Stai tranquilla Maria, cos' hai detto?» «Che venivo in città per fare una visita ad una signora anziana dove ho lavorato qualche tempo fa».

«Bene! Hai già bevuto qualcosa?» «No ancora niente, aspettavo te» «Cameriere! Un caffè per me, tu cara cosa prendi?» «Sì...Va bene, un caffè anche per me» «Ho prenotato una camera in un albergo qui vicino... Ho voglia di fare l'amore con te...» «Anch'io amore ho voglia di te... Sai... Non ho mai fatto l'amore con altri uomini, ho conosciuto solo lui, ma.... Ho voglia di te, una pazza voglia di te» l'uomo le accarezza le mani «E io amore mio è la prima volta da quando è morta mia moglie che ho un desiderio così pazzesco verso una donna... E penso che tu sia una persona favolosa ed hai bisogno di un vero uomo che ti faccia sentire donna in tutti i sensi!».

Maria non rispose si emozionò tanto a quelle parole così dolci. Non fecero nemmeno in tempo ad entrare nella stanza d'albergo e già si ritrovarono nudi, in un letto caldo e

accogliente, fecero l'amore più volte senza stancarsi, Maria non aveva mai dato così tanto di lei, si sentiva completa con quell'uomo così dolce, nel fare l'amore sensazioni mai provate prima, quei baci così caldi e il continuo parlare di lui mentre la possedeva, ore ed ore d'amore, alla fine si sentì sfinita, soddisfatta, non aveva mai goduto come quel giorno.

Continuarono i loro incontri amorosi tutto il mese di gennaio, Maria riusciva a recarsi in città un giorno la settimana, aveva inventato la scusa della signora anziana che voleva solo lei per confortarla. Oramai la giovane era persa per quell'uomo così dolce e capace di soddisfarla in tutti i sensi, a volte quando stava con lui era come stare in un altro mondo e le faceva dimenticare perfino il suo piccolo.

Arrivò febbraio, quel giorno Maria indossò un bel completino sexy, lo aveva comprato per Milan coi soldi che lui le aveva dato per farle un regalo, "prendili" le disse, "sono per te, voglio che ti compri qualcosa di carino e lo indossi al nostro prossimo incontro", così fece, dovette tenerlo nascosto perché guai se lo avesse trovato Nikola, l'avrebbe ammazzata di botte. Fecero l'amore tutta la mattina senza smettere nemmeno un secondo, ogni volta era diverso farlo e sempre più bello. Quando finirono erano esausti, restarono in silenzio per almeno dieci minuti, fu solo un guardarsi negli occhi, poi Milan interruppe il silenzio... «Sai tesoro, ho pensato tanto a una cosa, è qualche giorno che ci penso» «A cosa amore!» l'uomo la guardò teneramente e la baciò «Scappiamo insieme Maria, andiamo via da questo posto... Voglio portarti via, averti tutta per me» «E dove andiamo? E il mio piccolo?» «Lo portiamo con noi, ho già pensato

come fare, andiamo in Italia ho molti amici là che ci possono aiutare, che ne pensi amore?» «Non saprei amore, mio marito verrebbe a cercarmi dovunque, tu non lo conosci è capace di tutto... E poi lì come facciamo a vivere, dovrai trovare un lavoro» «Per quello non c'è problema, i soldi non mi mancano, potrei aprire un'attività, che so! Vendere auto ad esempio o aprire un bar, di idee ne ho tante amore e tuo marito non conosce me, io ho molte amicizie, te lo assicuro, lui non è un problema». I due amanti si guardarono teneramente.

Sì Maria questo è un vero uomo per te, scappa via con lui a rifarti una nuova vita.

Quella notte Maria non riuscì a chiudere occhio, era agitata continuava a pensare alle parole di Milan, di come sarebbe stato bello andare a vivere con lui anche se avevano una differenza d'età di vent'anni lui le voleva bene, sapeva come si fa ad amare una donna, poi c'era la parte difficile, come l'avrebbero presa i suoi genitori? E suo marito l'avrebbe lasciata in pace? Josip, il piccolo Josip, il suo tesoro sarebbe cresciuto finalmente meglio senza quel padre violento e ubriacone. Sì, devo andare via, disse sottovoce e si voltò a osservare il marito, russava come un porco aveva schifo anche a farsi sfiorare da lui... La settimana prossima dico a Milan che scappo con lui ho deciso non voglio più stare in questa casa maledetta.

Dovette in quei pochi giorni tenersi dentro il segreto e tutta la felicità anche quando Nikola la picchiò ancora una volta una sera perché a dir suo non aveva stirato i suoi calzi-

ni, “Questa è l’ultima volta che mi picchi bastardo!”, pensava lei mentre prendeva le botte, non gli diede nemmeno la soddisfazione di sentirla urlare o piangere. Passò la settimana, finalmente era giunto il momento di dare la bella notizia a Milan, Maria era felicissima quella mattina «Ciao amore mio come stai?» «Un pò così, che vuoi l’altra sera mi ha picchiato ancora, portami via con te Milan...» Scoppiò a piangere, l’uomo la strinse forte a lui accarezzandola dolcemente «Certo che ti porto via Maria, anche domani se vuoi» Si baciaron intensamente iniziando a fare l’amore.